

Al Gore tende la mano al Vaticano

Il vice presidente americano Al Gore tende la mano al Vaticano in vista della prossima conferenza internazionale del Cairo su popolazione e sviluppo ma, al contempo, ribadisce la linea assunta dalla Casa Bianca in materia di aborto e contraccezione. «L'aborto non deve essere uno strumento di controllo delle nascite né vogliamo che questa pratica sia considerata equivalente al metodo di pianificazione familiare» ha affermato Gore, sottolineando che proprio l'uso degli anticoncezionali riduce il numero delle interruzioni di gravidanza. Malgrado la sua netta opposizione all'uso dei contraccettivi, la Chiesa cattolica, ha sottolineato il vice di Clinton, rimane uno dei più strenui ed efficaci sostenitori dell'alfabetizzazione e degli altri programmi tesi a migliorare la condizione delle donne. «presupposto imprescindibile - avverte Gore - di qualsiasi politica di sviluppo sostenibile». E l'aborto? Su questo snodo cruciale della Conferenza del Cairo Gore ha ribadito la posizione dell'amministrazione Clinton: l'aborto, ha detto, deve essere «sicuro, legale e raro». Su queste basi, ha concluso il vice presidente degli Stati Uniti, è possibile al Cairo «ampliare al massimo la possibilità di consenso e ridurre a dimensioni accettabili i dissensi».



Dominic Cunningham/Reid AP

Tandem anti-abortista al Cairo
L'Italia manda Guidi e Matteoli, è polemica

Il Consiglio dei ministri conferma: saranno due ministri anti-abortisti, quello alla Famiglia, Antonio Guidi, e quello all'Ambiente, Altero Matteoli, a capeggiare la delegazione italiana alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Protesta l'opposizione progressista, chiedono chiarimenti gli ambientalisti; s'impunta anche Marco Pannella, non nascondendo il loro disappunto i funzionari della Farnesina. «Noi mandiamo Guidi, gli Stati Uniti Al Gore...»

pa convocata a pochi metri da Palazzo Chigi. «La delegazione italiana alla Conferenza del Cairo - afferma il leader radicale - non può non essere guidata dal ministro Martino». Questa scelta, aggiunge, corrisponde anche ad una evidente esigenza di tipo istituzionale ed è l'unica all'altezza di una riunione dell'Onu la cui attenzione a livello interno e internazionale non ha precedenti. Da tutto ciò deriva la candidatura del ministro degli Esteri come capo-delegazione. «Ho già rivolto questa richiesta al presidente Berlusconi». Passano pochi minuti e la risposta arriva: a guidare la delegazione italiana al Cairo sarà il ministro della Famiglia Antonio Guidi.

E il dibattito parlamentare chiesto dalle opposizioni, è l'appello lanciato dal presidente della Camera, il progressista Migone, per una composizione «pluralista» della delegazione? Nessuna risposta, il governo va avanti per la sua strada. «Hanno lottizzato anche questa delegazione», avverte Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo parlamentare dei progressisti alla Camera, «il governo vuol evitare qualsiasi confronto di merito», sottolinea il responsabile esteri del Pds, Piero Fassino. Tocca ad Antonio Guidi il compito di ragguagliare la stampa sul cosa andrà a fare l'Italia in quel del Cairo. Parla, il ministro della Famiglia, della «sfida della genetica», del dramma della mortalità infantile, ammette che il dibattito che si sta svolgendo in Italia è «inadeguato e non in sintonia» con la Conferenza del Cairo, ma alla fine il «piatto forte» resta quello dell'aborto. «Se nel documento dell'Onu c'è scritto che l'aborto è un mezzo per pianificare le nascite, noi non saremo d'accordo», ribadisce Guidi. Non sarà questo il «fiore all'occhiello» della nostra delegazione, parleremo anche di «genetica, alimentazione e qualità della vita», ma nella nota del Consiglio dei ministri tutto ciò scompare, l'unica indicazione data alla delegazione è quella - «certo un po' generica» - di lasciare sfuggire un ministro, «niente nome, però», mentre abbandona Palazzo Chigi - di «difendere il bambino come ricchezza della famiglia». Bastano però gli accenni di Guidi e il «proclama» della ministra Adriana

Poli Bortone, «proporrò al governo l'abrogazione della legge 194... al Cairo dobbiamo ribadire che l'aborto non può essere assolutamente concepito come mezzo di contraccezione, per scatenare nuove polemiche. «La politica estera del governo Berlusconi - commenta la senatrice Paola Gaiotti De Biase - si era annunciata come una politica muscolare. Sta di fatto che questo sfoggio di muscoli viene fatto sul nulla». «Il ministro Guidi - sottolinea ancora la senatrice progressista - si prepara a combattere contro un giudizio che definisce l'aborto come "mezzo di controllo delle nascite" quando nessuno lo sta proponendo». Non meno preoccupato appare il Wwf, «il documento dell'Onu preparato per la Conferenza del Cairo - precisa in un comunicato l'associazione ambientalista - afferma chiaramente che l'aborto non può mai essere considerato come mezzo di pianificazione demografica. Da qui la richiesta, che i dirigenti del Wwf avanzeranno direttamente al ministro Guidi in un incontro fissato per il primo settembre, di impegnarsi affinché la Conferenza non si riduca in una mera rissa sull'aborto».

La visita del Papa a Sarajevo sarà decisa, in una sorta di summit, da Giovanni Paolo II al suo rientro, previsto per questa sera, a Castelgandolfo. «Dopo il suo rientro a Roma - ha detto il portavoce vaticano, Joaquín Navarro Vals - il santo padre, insieme con il segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e i suoi più stretti collaboratori, valuterà la situazione e gli elementi in suo possesso per arrivare ad una decisione in merito all'auspicato viaggio a Sarajevo».

Oggi il Papa decide sul viaggio
Belgrado accetta pattuglie Onu sui confini serbi

GIUSEPPE MUSLIN

Belgrado finalmente si è decisa ed ha trovato il modo di salvare la faccia ed ammettere gli osservatori internazionali lungo i confini con la Bosnia. Il governo federale, infatti, ha inviato una lettera all'alto commissario per i profughi, signora Sadako Okada e al presidente della croce rossa internazionale, Comelio Sommaruga, con la quale si dichiara disponibile ad accettare osservatori «umanitari». In altre parole il loro compito ufficialmente sarà quello di comprovare che attraverso i confini passano gli aiuti umanitari, ma nello stesso tempo potranno stabilire che altri mezzi carichi di materiali militari restino bloccati al di là della frontiera.

Con questo escamotage si è fatto un notevole passo in direzione di quella che era la precondizione per attenuare le sanzioni verso la federazione jugoslava. Non sarà difficile quindi domani al ministro degli esteri russo, Andrei Kozyrev, in arrivo nella capitale jugoslava, offrire a Slobodan Milosevic un pacchetto accettabile. Il governo di Mosca, infatti, dopo questa prima ed importante decisione di Belgrado, avrà la possibilità di trovare alleati all'Onu per avviare l'iter per alleggerire le sanzioni economiche contro la Serbia. E se Mosca manda Kozyrev a Belgrado, Bonn, da parte sua, ha inviato ieri a Zagabria il suo ministro degli Esteri, Klaus Kinkel per incontrare il suo omologo Mate Granic e il premier Nikita Valtic. Tema degli incontri il modo per

uscire dal conflitto in Bosnia e la soluzione da adottare per la Krajina, il territorio attualmente in mano ai serbo croati. Per Kinkel Belgrado dovrebbe riconoscere i confini con la Croazia e allo stesso tempo cambiare politica nel Kosovo.

Se Belgrado ha definitivamente rotto ogni legame con Pale, oggi e domani Radovan Karadzic vorrà ottenere, e non c'è alcun dubbio che ciò avverrà, la conferma popolare al rigetto del piano di pace proposto dal gruppo di contatto di Ginevra. Il referendum infatti si preannuncia come un plebiscitario appoggio alla linea dura, che respingeva la spartizione della Bosnia nel piano di pace (51 per cento ai croati musulmani e il restante 49 ai serbo bosniaci). Non è solo una questione di punti percentuali, la nuova mappa spezzerebbe l'auto-proclamata repubblica serba di Bosnia in tre parti non collegabili fra loro, un mosaico incompatibile con l'idea della Grande Serbia.

È scontato quindi l'esito di questo referendum se si pensa che il 96 per cento dei votanti serbi si era per restare nell'ambito della vecchia Jugoslavia già nel '91 e che il 15 e 16 maggio dello scorso anno oltre il 92 per cento aveva rigettato il piano di pace Vance-Owen.

Belgrado ritiene questa consultazione popolare contraria agli interessi del popolo serbo. Il premier serbo, Mirko Marjanovic, accusa Radovan Karadzic di «tradimento» e di «rimproverare al popolo serbo nonchè di «perseguire la guerra per ragioni di politica interna». L'assemblea serba di Belgrado con 126 voti su 250 ha approvato una risoluzione a favore del piano di pace. Molti deputati hanno contestato la stessa legittimità del referendum di Pale, tenendo conto che del milione e quattrocentomila serbi residenti in Bosnia prima della guerra ne sono rimasti soltanto dai 700 agli 800mila, troppo pochi per decidere per tutti gli altri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Oddio, non è per il ministro Guidi, ma certo che di fronte al vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore rischia, come dire, di «scoppiare». L'amara considerazione viene da un alto funzionario della Farnesina. Sono passati da poco le 13 e il Consiglio dei ministri ha ratificato una scelta «annunciata» dal ministro della Famiglia Antonio Guidi a presiedere la delegazione italiana alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Ad affiancarlo vi sarà un altro ministro nell'«occhio del ciclone», il titolare dell'Ambiente Altero Matteoli.

Guidi-Matteoli a capo della delegazione (14 i membri) ha scatenato un'ondata di reazioni, tra il preoccupato e l'indignato. Protesta l'opposizione progressista, si allarmano le associazioni ambientaliste, punta i piedi anche Marco Pannella (che pure sostiene l'attuale coalizione governativa), reagiscono con occhiate di fuoco, più eloquenti di tante dichiarazioni, i funzionari della Farnesina, che fanno davvero fatica a mascherare il disappunto per una «inspiegabile emarginazione». Insomma, «di fronte ad Al Gore...». A pensarci è anche Marco Pannella, e le ragioni le spiega in una conferenza stampa

Conferenza del Cairo, lettera di Scalfaro a Berlusconi
«Problema demografico doloroso e complesso»

NOSTRO SERVIZIO

Confermando l'importanza della conferenza del Cairo per i fondamentali temi in discussione, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha scritto una lettera a Berlusconi con l'intento di «ritornare su quei temi poiché - ha spiegato il capo dello Stato - penso sia essenziale che la nostra delegazione si presenti con proposte univoche, motivate e costruttive a un incontro che riguarda i valori e i diritti fondamentali della persona umana». Il testo è stato poi letto all'inizio del consiglio dei ministri da Silvio Berlusconi, che ha dichiarato di «condividere le nobili e alte espressioni del capo dello Stato». Scalfaro ha quindi detto che «è dovere degli Stati, in una visione politica di elevata responsabilità, di affrontare questi temi, essenziali per la persona umana, sui binari dei diritti inviolabili dell'uomo e volgendo lo sguardo a tutta l'umanità, per saperne trarre proposte consigli, scelte, norme rispettose della dignità dell'uomo e forti di una necessaria universalità». Due sono le considerazioni a cui si limita il presidente della Repubblica: innanzitutto «il diritto più essenziale e perciò del tutto primario per la persona umana: il diritto alla vita». E, inoltre, Scalfaro ha sottolineato la situazione in cui versano i popoli «più poveri, più indifesi e più diseredati». E proprio riguardo ai popoli «più poveri, più indifesi, più diseredati», il capo dello Stato afferma nella sua lettera: «nessuno pensi, soprattutto nei paesi molto progrediti nella economia e nella agiatezza della vita, di accostarsi al problema umano così dolo-

roso e complesso di questi popoli, con la sola o la prevalente ipotesi della limitazione delle nascite, cioè evidenziando solo il fattore numero». Scalfaro, quindi, ritiene che «si debba equilibratamente e più giustamente guardare all'intero problema della vita di questi popoli, e cioè all'alimentazione, alla sanità, alle abitazioni, alle possibilità di lavoro, all'eventuale sfruttamento, e quindi nell'intero contesto di una maggiore giustizia, a una civile educazione alla responsabilità nel mettere al mondo creature sane che abbiano possibilità di vita umana nella pienezza della loro dignità e dei loro diritti». Sono pensieri questi che, dice il capo dello Stato, «richiamano fortemente la nostra responsabilità di popoli ricchi verso i popoli bisognosi di tutto. Non si tratta di imporre la nostra cultura, ma di rispettare culture e tradizioni e ricchezze spirituali altrui. Si tratta - spiega - di non essere assenti a precisi doveri di giustizia». Per Scalfaro, «non sono in discussione le leggi del nostro Stato, ma proprio la dignità e la giustizia per tutta l'umanità». Emerge un grande problema, dice Scalfaro, cioè quello «di dare strutture idonee alle maggiori istituzioni internazionali, dove sono presenti il maggior numero di Stati, perché possano essere rese capaci di affrontare questi gravissimi compiti al servizio della persona umana». «Si tratta - dice - della più urgente e doverosa opera di giustizia che, se trascurata, diventa una delle cause più tragiche di violenza nei popoli e tra i popoli, e di instabilità degli Stati».

Parla Giorgio Napolitano
«Scelta di basso profilo Deve andare Martino»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Penso anch'io che per l'importanza e la complessità dei problemi da affrontare nella Conferenza mondiale del Cairo sullo sviluppo e la cooperazione, e per l'autorevolezza di altre rappresentanze già annunciate come quella degli Stati Uniti, sarebbe stato bene che la delegazione italiana alla Conferenza fosse guidata dal ministro degli Esteri». A sostenerlo è Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera e membro della commissione Esteri di Montecitorio per il gruppo parlamentare dei Progressisti. «Chiediamo una discussione in commissione Esteri in tempi utili».

Come valuta la scelta compiuta dal Consiglio dei ministri relativa alla composizione della delegazione italiana alla Conferenza del Cairo sulla popolazione?

Il governo non ha fornito alcun argomento per spiegare la scelta di minor profilo che è stata compiuta. C'è da chiedersi se ciò significhi la tendenza a non impegnarsi ed esporsi troppo su punti controversi, che tuttavia rivestono grandissima importanza per la politica internazionale e per il futuro del mondo.

Il ministro Guidi, che capeggerà la delegazione italiana, ha parlato della Conferenza del Cairo come di una scadenza di portata epocale. La preparazione di questo avvenimento in Italia, fuori e dentro le Istanze istituzionali, è stata all'altezza della sua «portata epocale»?

Il Parlamento, e per esso le commissioni Esteri, non hanno avuto modo di esprimersi su questa cruciale materia neppure dopo prese di posizione e battute polemiche di

membri del governo e di autorità istituzionali italiane, come la presidente della Camera Irene Pivetti. Io formulo ancora in questo momento la precisa richiesta al governo, al ministro Martino di riferire in tempo utile, e cioè nei primi giorni della prossima settimana alla commissione Esteri della Camera sugli orientamenti da sostenere al Cairo e sulle posizioni che in tal senso sarebbero state definite (ma c'è motivo di dubitare, e comunque non se ne sa nulla) nel Consiglio dei ministri. Voglio aggiungere che come gruppo dei Progressisti abbiamo già messo a punto nella pausa estiva e presentato una risoluzione che conteneva precise indicazioni di linea circa le risposte da dare al Cairo ai problemi, egualmente rilevanti, e tra loro inscindibili, del contenimento di una ormai esplosiva crescita demografica in alcune aree mondiali e dello sviluppo economico dei Paesi più arretrati e popolari. Attendiamo solo l'occasione per poterne discutere.

Il ministro Guidi ha ribadito la volontà dell'Onu all'aborto come mezzo per pianificare le nascite. Qual è in proposito il suo giudizio?

Ovviamente gli orientamenti del governo debbono essere riferiti ai contenuti effettivi del documento delle Nazioni Unite, e non a posizioni di principio sul solo tema dell'aborto, né tantomeno a schermaglie di politica interna italiana su tale argomento. Ma chi nel governo ha letto veramente il documento dell'Onu?

Antiruggine sotto accusa
Che aspetta il ministro Costa a togliere dagli scaffali gli smacchiatori killer?
questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 agosto

18ª FESTA DE "L'UNITÀ" ALTOMONTE
P.zza San Francesco 26 - 28 AGOSTO 1994

PROGRAMMA

Sabato 27 agosto 1994:
Ore 20.00 - continuazione giochi e tornei
Ore 21.00 - esibizione del gruppo folkloristico "CITTÀ DI CARIATI" spettacolo in costume di canti e balli tradizionali calabresi

Domenica 28 agosto 1994:
Ore 20.00 - finali giochi e tornei
Ore 21.00 - spettacolo musicale della "MARINO BAND SHOW"
Ore 22.00 - comizio della Sen. ANTONELLA BRUNO GANERI
Ore 22.30 - continuazione spettacolo

* In chiusura «estrazione premi della sottoscrizione volontaria».

Durante le tre serate funzionerà uno stand gastronomico con specialità caserecce

PDS Altomonte